

## **Seconda settimana di Avvento**

**Lunedì 23 novembre 2020 - Matteo 11,16-24**

Questa seconda settimana di Avvento si apre con una domanda che ci arriva improvvisa, e inaspettata, e ci fa sussultare.

Che rapporto abbiamo con “i segni”? Davanti ai segni che il Signore pone sulla nostra strada come reagiamo? Come li accogliamo? Ma prima ancora: abbiamo memoria dei segni della presenza del Dio di Gesù nella nostra vita?

Il quadro appare sconsolante, se il Signore si manifesta e noi non siamo capaci di leggerne il passaggio nella nostra vita: perché ci comportiamo come bambini capricciosi che mai soddisfatti desideriamo passare da un gioco all’altro; o perché criticiamo e giudichiamo gli esempi di coloro che sono inviati ad indicarci verso Chi guardare. In questo caso una strigliata ci serve!

Il Signore Gesù è venuto per salvarci, e noi ci prendiamo la pretesa di dirgli come fare! A volte c’è bisogno che qualcuno ci venga a dire, per il nostro bene: “Svegliati!” “È il Signore che passa, mettiti in cammino per seguirlo!”.

L’invito, quindi, è di fare un esame di coscienza: partendo dal far memoria dei segni nella nostra vita, degli incontri che ci hanno segnato, delle nostre piccole e grandi conversioni, per cercare di vedere come la mano di Dio ci ha accompagnato fin qui.

Far memoria è importante perché nei momenti di crisi questo esercizio ci dà la possibilità di vedere le luci del nostro passato che illuminano il presente.

Abbiamo la responsabilità di riconoscere i segni del passaggio del Signore: Corazìn, Betsaida e Cafarnao vengono condannate perché hanno scelto di rifiutare i miracoli compiuti da Gesù come passaggio di Dio nella loro storia. Dio ci ama tanto, talmente tanto da lasciarci liberi di non accoglierlo, e ci chiede di essere responsabili delle nostre azioni.

Dio desidera molto di più per noi, vuole che camminiamo e maturiamo nel suo amore così che le opere per cui ci spendiamo siano opere buone, infatti: “...la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie”.

- ✓ Cerco di riconoscere le tracce che il Signore lascia passando nella mia vita?
- ✓ Riesco ad accettare che il passaggio del Signore cambi qualcosa in me e nel modo che ho di pormi nei confronti di chi mi circonda? Oppure dopo un primo entusiasmo mi faccio sopraffare dal mio vissuto?

## Martedì 24 novembre 2020 - Matteo 12,14-21

La parola oggi ci parla di azioni e dei modi con cui realizzarle. Ci vengono presentate delle immagini contrastanti: i farisei che vogliono far morire Gesù, e Gesù che guarisce; i farisei che si riuniscono per uccidere, e quelli che si fanno attorno a Gesù per seguirlo; i farisei confabulano, “i molti” tacciono mentre si mettono alla sequela. Nel brano, poi, insieme a questi contrasti ci sono due atteggiamenti che lo percorrono, ma che nulla sembrano avere da spartire con quei contrasti: sono la mansuetudine e il silenzio.

Il passo non sembra avere continuità: all’inizio le brevi frasi sulle diverse azioni, e la lunga citazione poi. Come legare assieme le cose? Forse è proprio questa la domanda sottesa nel Vangelo di oggi: quando tante cose nella nostra vita sono frammentarie, attorno a cosa facciamo unità?

La risposta può sembrare scontata: Gesù. Ma come ci mettiamo intorno a Lui? Questo è meno immediato e per nulla scontato: perché potremmo trovarci nella posizione dei “pii ebrei” che si radunano intorno a Gesù uniti dalla domanda “cosa ce ne facciamo di questo Rabbi?” (la stessa domanda che si porrà il sinedrio) e si corre il rischio di arrivare alla stessa conclusione: “se Gesù diviene scomodo è meglio ammazzarlo!”.

Difficile? Forse meno di quanto sembri: se ci capita di giudicare o di sparlare, se rispondiamo bruscamente, se non desideriamo vedere qualcuno e cambiamo strada per non incrociarlo o non potendolo evitare abbassiamo lo sguardo... non tramiamo per la sua morte fisica, è vero, ma la relazione con quella persona sta morendo.

Ma si può essere anche tra gli “innominati” che in silenzio seguono Gesù, e facendosi attorno a Lui sono guariti. È bello pensare che quei “molti” volessero solo stare con Gesù e che quel piccolo desiderio non ha bisogno di essere urlato, né di spezzare alcunché per far mostrare la propria forza. Non ha nemmeno bisogno di un nome.

La guarigione arriva dal Signore come una carezza data con affetto e in maniera gratuita. Ecco, sembra proprio non servire altro, basta essere alla Sua presenza per ricevere nel silenzio la dolce carezza della guarigione.

- ✓ Accettiamo Gesù così come viene?
- ✓ Tendiamo a metterlo da parte se diventa scomodo?
- ✓ Proviamo a metterci attorno a Lui?

## **Mercoledì 25 novembre 2019 - Matteo 12,22-32**

“Io sono la via, la verità e la vita”, scrive l’evangelista Giovanni al capitolo 14 del suo Vangelo. Nel brano di oggi questi tre attributi sono centrali: un richiamo all’unità (vita) “ogni regno diviso in sé stesso cade in rovina...”; l’affermazione della sua identità (verità) “... è giunto a voi il regno di Dio”; un’indicazione sulla via “... chi non raccoglie con me disperde”.

Anzitutto Gesù è colui che dà unità alla nostra vita. Infatti, è il cuore indiviso che pulsa e detta il passo della nostra vita: se siamo divisi in noi, e non siamo tutti protesi verso la meta, con volontà, cuore e mente che si protendono verso di Lui, ci troviamo fermi, bloccati, perché incapaci di avanzare; oppure sconsolati rischiamo di girare a vuoto nel deserto della nostra vita.

Gesù, poi, è la verità. “Chi cercavate è davanti a voi” si dice nel passo parafrasandolo. Non c’è più bisogno di girovagare, è Lui ad essere venuto da me, nella mia vita, nella mia giornata ad amarmi. E ad amarmi per quello che sono, con tutta la lista delle mancanze e delle incoerenze del mio vissuto. Gesù non si spaventa, né viene a giudicare: la potenza di Dio sta nella sua infinita misericordia!

Infine, è la via: che ci chiama a camminare e a portare frutti buoni, secondo la Sua misura. Dentro le relazioni che già viviamo: sono i doni che ci vengono fatti e su quelle misuriamo il nostro discepolato. Si inizia ad amare e a misurarsi nell’amore a partire dal salotto di casa.

Oggi Gesù dice: “Sì, sono io!”. Ma a chi lo dice? A tutti gli “innominati” che si chiedevano l’un l’altro un po’ increduli: “Ma è lui il Messia?”. Perché di fronte a Gesù si sta con mansuetudine, e così si ha anche la possibilità di capirlo un poco di più.

Oggi possiamo riconoscerlo: non con lo scetticismo di chi deve misurare tutto, con la pretesa di calibrare tutto nei minimi particolari per far rientrare Dio nei propri schemi, ma con lo stupore di chi l’aveva sotto il naso e non lo vedeva, con la gioia di chi l’aveva già nella propria vita e sbalordito se ne rende conto solo ora. Oggi siamo felici di essere travolti dalla buona notizia: Il Regno è giunto a noi!

- ✓ Chiedo al Signore di donarmi un cuore indiviso per essere proteso verso Lui?
- ✓ Accolgo con gioia il tempo presente, gustandolo, o vivo diviso tra il passato che pesa sulla mia storia, e il futuro impalpabile che mi rende incerto?
- ✓ Scelgo di provare a fare bene il bene a cui sono chiamato ogni giorno?

## Giovedì 26 novembre 2020 - Matteo 12,33-37

“Ne uccide più la lingua che la spada”, dice un adagio popolare. E oggi ce lo dice anche il Signore. Il comandamento “non uccidere” spesso ci scivola addosso. Quando pensiamo: “ho ucciso?” e rispondiamo: “No”, e passiamo al seguente, stiamo andando avanti con leggerezza. Facendo così, stiamo sorvolando su qualcosa che può avere dei risvolti un po’ scomodi: “Mica ho ucciso nessuno!”, è la frase per giustificarci.

Invece questa parola ci vuole dire qualcosa di diverso: è sulle parole che saremo giustificati o condannati. Quindi è necessario fermarsi e prestare attenzione: per Gesù le parole hanno molto più valore di quanto gliene diamo noi!

Oggi il Vangelo non è da bimbi, oggi ci vuole un po’ cresciuti: come ci ricorda la lettera agli Ebrei, “...è più tagliente di ogni spada a doppio taglio...” e come tale divide. Divide nettamente la pianta buona con il suo buon frutto, dalla pianta cattiva con il suo frutto cattivo; l’uomo buono che opera il bene da quello malvagio che opera il male.

Quello di cui dentro siamo colmi, sovrabbondanti, lo manifestiamo agli altri. Amo la vita? avrò parole di amore e sarò capace di gesti di carità. Sono pieno di rancore? sarò rancoroso e le mie relazioni rabbuiate.

Le nostre relazioni si alimentano di quello che gli diamo. Infatti, nelle relazioni, tutti ci mettiamo qualcosa di nostro: se siamo carichi di insoddisfazione e di rabbia le alimenteremo di questo.

Il Vangelo oggi ci dà una specie di “vademecum”: ci dice di guardare a tutto ciò che esce da noi perché è quello che alimenta le nostre relazioni e i nostri giorni. Se la nostra linfa è veleno possiamo uccidere anche se in maniera involontaria, magari goccia a goccia, un poco alla volta.

Lasciamoci tagliare dalla spada della Parola: perché essa non giunge per il nostro male, ma per la nostra vita; perché ogni nostra parola sia veramente bella, come Il Signore nel suo amore la sta pensando per noi.

- ✓ Riesco a guardarmi dentro con serietà, sapendo che Gesù mi scruta con simpatia?
- ✓ Ho delle relazioni che ho troncato e che fatico a far ripartire?
- ✓ Sono indifferente verso chi mi sta attorno? Riesco, almeno qualche volta a sporcarmi le mani con le sofferenze altrui?

## Venerdì 27 novembre 2020 - Matteo 12,38-42

Gli scribi e i farisei fanno una richiesta precisa: “vogliamo vedere un segno”. Non chiedono di capire l’atteggiamento di Gesù; non desiderano incontrare chi hanno di fronte, non sono interessati ad entrare in relazione con Lui. Non pongono “il dove abiti” dei primi discepoli.

Loro conoscono le scritture e sanno già cosa aspettarsi. Ritengono di non aver bisogno di capire. E difatti pretendono. “Vogliamo quel segno che (secondo la nostra logica) dica che tu sia il Messia”. “Ce lo devi mostrare!”. Se sei il Santo di Dio, faccelo vedere! Scendi dalla croce... diranno sul calvario.

Chiedono a Gesù di diventare il nuovo vitello d'oro: la richiesta, così posta, non è nemmeno più quella di un segno, ma che Dio diventi maneggiabile. Questa è l’idolatria. Qui si tenta Dio. E Dio non risponde in questi termini.

Spesso questo è il grido di chi, lontano dalla logica del Vangelo, chiede perché Dio che ha tutti i poteri non li usa come lui desidererebbe per cancellare in un colpo tutto il male. È quello di chi pretende che Dio si adegui all’immagine che ci si è fatti di lui, e agisca secondo quell’immagine che strenuamente si difende.

Ma è un bene che questa immagine si distrugga, lasciando così lo spazio necessario a Dio stesso affinché si mostri a noi con il Suo volto, secondo il suo volere.

Anche S. Francesco passò questo travaglio ad oltre 15 anni dalla fondazione dell’ordine: è un passaggio obbligato, non ne possiamo scampare, ma siamo in buona compagnia.

Quante volte chiedo un segno al Signore, una manifestazione della sua presenza nella mia vita? Quando la richiesta è fatta con affetto e affidamento, lasciando cioè la porta aperta a Dio affinché sia sé stesso, Il Signore risponde. Risponde certamente, ma secondo la Sua volontà, che è sempre una volontà buona.

Dio non possiamo ingabbiarlo dentro uno schema. Dobbiamo chiedere che educi sempre più il nostro cuore perché possiamo sempre più comprendere il Suo disegno che è più grande, perché possiamo sempre più star dentro al Suo amore che, comunque, non ci farà mai mancare.

- ✓ Chiedo che il Signore agisca secondo la mia volontà?
- ✓ Mi affido a Lui nella preghiera chiedendo di saper accogliere la Sua volontà?
- ✓ Riconosco che Dio è altro da me, accettando così la Sua signoria?

## Sabato 28 novembre 2020 - Matteo 12,43-50

Il libero arbitrio è inviolabile anche per Dio. Dio, che ama per primo, come ogni innamorato desidera che questo amore sia corrisposto. Gioisce se il suo desiderio viene esaudito dall' "Eccomi" dell'uomo, ma non lega chi non lo desidera.

Dio si espone alla sofferenza del rifiuto, dell'amore non corrisposto. Piange anche Lui quando non è amato. Lascia che l'uomo si allontani, gli volti le spalle, peregrini nei suoi deserti vuoti girando in tondo.

Amari sono i 40 anni del vagabondare di Israele tanto da far rimpiangere le cipolle d'Egitto. Ma per essere liberi, ed entrare nella terra promessa, è necessario dire un sì: essere suoi, essere di Dio. Altrimenti liberamente si entra nelle schiere della "generazione malvagia".

Oggi ci viene fatta una promessa grandiosa di felicità: chiunque fa la volontà del Padre sarà fratello, sorella e madre di Gesù. Chi fa la volontà del Signore diventa parte del suo stesso sangue e della sua stessa carne, partecipe della stessa sorte.

Gesù non rifiuta Maria e i suoi come può sembrare apparentemente, ma ci dice che i vincoli terreni di sangue e carne non devono essere i nostri legacci, che il dolore che può derivare dalla nostra storia è superabile: non dobbiamo scontare le colpe dei padri.

Assolutamente no! Vuol dire che, da qualsiasi storia arriviamo, ci viene offerta la possibilità di essere felici, di avere una vita felice. Ma con la consapevolezza che vivere felicemente non è sinonimo di avere una vita facile, spensierata, non faticosa.

Essere partecipe della stessa sorte comprende anche la croce: nessuno ne è risparmiato, nessuno può scavalcarla senza fare fatica, o evitarla con qualche sotterfugio.

Tutti noi siamo chiamati ad essere suoi discepoli; Gesù ci tende la sua mano... stingiamola senza paura!

- ✓ Sono consapevole di essere amato così tanto dal Signore da essere per Lui fratello e sorella?
- ✓ Provo, pur con tutti i miei limiti, a corrispondere a questo amore?
- ✓ Gesù mi tende la mano, dice che con Lui posso essere felice: mi sento disponibile a mettermi in gioco pur sapendo che costerà qualche fatica?